

“Lunga e diritta correva la strada. L’auto veloce correva...”

La nostra avventura cominciò in un pomeriggio di metà estate. Nella concessionaria di automobili riuscivo a sentire il solito odore di gomme nuove, il rimbombo dei motori, il trambusto dei meccanici, le voci dei commessi, i commenti dei clienti... Matteo indossava una t-shirt rossa e dei jeans neri quel giorno e appena mi vide si girò verso sua madre e annuì con il capo. Gli occhi del ragazzo erano diventati lucidi quando mi aveva notata; ancora ricordo il calore della sua mano quando si appoggiò sul cofano... da quel tocco così amorevole capii di essere quella giusta per lui, ne ero sicura.

Qualche giorno dopo un operaio mi sfamò con pieno di benzina, così riuscii a muovermi appena sentii pressare l’acceleratore. Trascorsi la mia prima notte all’aperto, nel cortile della concessionaria, e la mattina seguente rividi Sara, la mamma di Matte. Ella salì a bordo e mi guidò fino a un garage. Qui la signora scese e mi avvolse in un bellissimo nastro rosso. Non stavo capendo molto, ma tutto si spiegò nel momento in cui, il giorno seguente, rividi il ragazzo. Egli aprì il portellone e si bloccò di fronte a me, come se fosse rimasto paralizzato. Non parlò, si mise a ridere, poi a piangere, abbracciò sua mamma che era di fianco a lui, prese le chiavi ed entrò dentro di me. Era il giorno del suo ventesimo compleanno, ed io ero orgogliosa di averlo reso così felice.

Da quel momento non ci separammo più, si creò tra noi un legame forte; si affezionò talmente tanto a me, che ogni volta che qualcuno mi sporcava con del cibo o con il fango, lui si irritava, sapendo che non gradivo rimanere sporca. Mi puliva ogni settimana, per qualsiasi graffio mi portava dal meccanico perché guarissi, non mi lasciava mai affamata e riordinò il garage così che potessi riposare meglio. Mi piaceva accompagnarlo all’università, mi divertivo quando lo portavo ad allenamento, adoravo viaggiare con lui, ma tra tutte i giri che facevamo insieme, preferivo uscire di notte. Erano momenti indimenticabili: partivamo a mezzanotte e, dopo aver fatto il giro della città per caricare i suoi soliti tre amici, correavamo in discoteca. Io li aspettavo fuori nel parcheggio fino alle 4 del mattino, dopodiché spesso li accompagnavo a fare colazione al bar di fianco al nuovo centro commerciale. Durante il viaggio i ragazzi mettevano la musica a tutto volume, sia all’andata che al ritorno, e cantavano a squarciagola, insieme e contenti. Matte aveva una guida sicura, sia quando andava a scuola che quando si recava ad allenamento, sia quando lo portavo a una serata che quando tornava alle 5 del mattino. Era sempre attento, lucido e calmo; gli piaceva andare forte, ma era molto coscienzioso e mi fidavo di lui. Le sue mani erano forti e calde, salde mi stringevano il volante mentre ascoltavo il suo respiro profondo e regolare. Speravo che quelle corse potessero durare all’infinito, Matte era un ragazzo entusiasta, intelligente e felice di quello che stava vivendo...

Buio, una curva troppo stretta, il freno, gli occhi allarmati, un urlo. Questo è quello che ricordo di quella notte. Stavamo tornando più tardi del solito da una serata, erano le 5 del mattino; Matte era al volante e stavamo accompagnando anche due suoi amici. Le sue mani avevano una presa diversa dal solito, i suoi occhi erano più stanchi, non parlava. Gli altri due ragazzi erano seduti nei sedili posteriori e uno di loro addirittura mi vomitò addosso dopo dieci minuti dalla partenza. Matte non si era neanche lamentato: qualcosa non andava...

Dopo un quarto d’ora ebbi la conferma di quel che sospettavo: il problema era Lucia; ne parlò un po’ con i suoi amici, ma non riuscii a capire bene cosa fosse accaduto. Non avevo mai visto la ragazza, ma da tutti i “Ti amo” che avevo sentito nelle chiamate in vivavoce, avevo intuito che fosse la fidanzata di Matte...

Sentii due gocce cadere sul volante. Poi un’altra, e un’altra ancora. Le lacrime formarono un ruscello che dolcemente scorreva sulla mia pelle. Mentre piangeva, le mani lasciavano sempre di più la presa del volante. Io cercai di dirgli di stare sveglio, ma sembrava che non mi sentisse. I suoi amici si erano addormentati, eravamo io e lui, soli.

Fu un momento. La strada che avevamo percorso mille volte insieme, tutto d’un tratto era cambiata. Matte andava forte, più del solito. Pareva avesse fretta di finire questo viaggio. Eravamo in un rettilineo di campagna e lui accelerava sempre di più. La solita curva a gomito lo aspettava alla fine di quella retta; lui lo sapeva, ma non ci pensava. Un gemito di paura. Il piede potente sul freno. Le

mani via dal volante. Un urlo disperato. Il mio cofano era accartocciato, i fanali e i vetri frantumati in mille pezzettini giacevano sull'asfalto. Alcuni erano sporchi, sporchi di sangue. Il silenzio regnava.

Sono passati due anni ed ora Matte non sale più dentro di me. Quella notte fu la fine delle nostre avventure. Non ce la fa. La sua mamma lo porta in giro con un furgoncino, ma anche quando non è in auto, Matte resta sempre seduto su una specie di sedile con le ruote e qualcuno lo spinge. I suoi occhi non brillano più come prima, il suo sguardo non è più tanto vispo. Le sue braccia non sono più tanto forti, ma sembra sempre più debole e sofferente. Da quel giorno vivo in cortile, coperta da un telone e ancora tutta ferita perché nessuno ha pensato di medicarmi. Matte passa molto tempo con sua mamma piuttosto che con i suoi amici... non li ho mai più rivisti...

Ieri Sara mi ha scoperto ed è entrata dentro di me per la prima volta da quella notte. Si è seduta sul sedile e ha appoggiato le mani sul volante. Ad un tratto ha iniziato a piangere. Non la avevo mai vista così. Stravolta ha cominciato addirittura a picchiarmi con dei forti colpi che mi hanno rotto il display del navigatore. Improvvisamente ha smesso e si è lasciata andare appoggiandosi al sedile. Ha iniziato a parlare, non so se con me o con sé stessa: "È colpa mia, non era ancora pronto per avere un'auto sua! Non sapeva nemmeno farsi il letto da solo, come facevo a pensare che potesse essere in grado di gestire la velocità?! Diamine! Perdonami Matte!" Continuava a piangere disperata e continuava: "Scusa se non potrai più giocare a calcio, scusa se non potrai più studiare, scusa se non potrai lavorare, scusa se non potrai uscire con i tuoi amici o con la tua fidanzata, scusa se non potrai più camminare, scusa se non potrai più parlare... Scusa!"

Ricordo che un giorno, prima che accadesse tutto questo, mentre stavo portando Matte all'Università, avevo sentito alla radio che un ragazzo di ventuno anni aveva fatto un incidente talmente grave che lo aveva reso incapace di muoversi, come se fosse un vegetale. Sul momento non ci feci caso... era una cosa che sembrava tanto lontana ed improbabile che non mi spaventava affatto.

Consideriamo scontate tante cose, troppe. Ci si dovrebbe rendere conto che perfino il minuto che segue l'istante di vita potrebbe improvvisamente venire a mancare. Essere consapevoli di vivere è il primo passo per preservare questo stato tanto meraviglioso quanto imprevedibile. A Matte è bastato un secondo di distrazione per stravolgere completamente tutto.

"Ragazzi, non permettetevi, nemmeno per un solo secondo, di smettere di pensare a cosa state facendo, di non pensare che state vivendo. Fatevi regalare la vostra auto dei sogni e viaggiate per la strada con i finestrini abbassati cantando a squarciagola con i vostri amici. Non abbiate paura e guidate sicuri, ma anche in auto amate la vostra vita!"